

◆ **Messo a punto il provvedimento che dovrà regolamentare le prossime campagne elettorali**

◆ **Rispetto ai decreti adottati dal '93 previste misure più severe per le tv che «trasgrediscono»**

## Par condicio in tre articoli Il governo vara la legge Mercoledì il testo. Vita: «Norme più rigorose»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Sarà un disegno di legge agile, tre o quattro articoli al massimo, quello sulla «par condicio» che il Consiglio dei ministri, nella riunione di mercoledì, l'ultima prima della pausa estiva, si troverà ad esaminare. Tre o quattro articoli, a seconda della stesura finale, che puntano a fissare regole certe per gli spot dei partiti in campagna elettorale. Anche perché per riportare la democrazia nell'informazione radiotelevisiva in determinati momenti come quelli precedenti il voto, quando cioè è più che mai necessario che tutti i soggetti abbiano uguali diritti e uguali possibilità non c'è bisogno di molte regole ma che non siano aggirabili» dice il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita che sta lavo-

rando contro il tempo per riuscire a definire il testo da portare in discussione mercoledì a Palazzo Chigi dove il governo sarà chiamato ad esprimersi.

«Un testo facilissimo quello in preparazione - spiega Vita - che dovrebbe finalmente far cessare quello che è un vero scandalo. Il punto centrale del disegno di legge è il divieto assoluto della trasmissione di spot e di propaganda nei trenta giorni precedenti il voto. Su questo non possono essere previste eccezioni se non per i dibattiti a presenza bilanciata tra le diverse parti politiche. La legge 515 del 1993, la prima che cercò di introdurre il concetto di "par condicio" in realtà si dimostrò facilmente aggirabile. Prevedeva eccezioni a presentazioni dei programmi, comunicati di illustrazione dei candidati, per cui uno spot appe-

na, appena più informativo che propagandistico non risultava censurabile. Il testo cui stiamo lavorando è, invece, rigoroso. Riprende, migliorandoli, i decreti del governo Dini in materia che poi non furono mai convertiti in legge. Ricordo che nel 1996, non appena si insediò il governo Prodi, uno dei primi problemi che si presentò fu la sentenza della Corte Costituzionale che affermava che i decreti non potevano essere reiterati. E così il «salva Rai» e quello sulla "par condicio" decadde. Allora si fece l'errore di non convertirli in un disegno di legge, cosa che ora

ci accingiamo a fare». I trenta giorni di silenzio-spot sono, dunque, un dato certo. «Prevediamo anche - aggiunge il sottosegretario Vita - sanzioni molto più aspre di quanto fin qui siano state. Violando reiteratamente la legge si potrebbe prevedere l'inibizione per alcuni giorni dei programmi fino ad arrivare, in caso grave di recidiva poiché la normativa sarà non appena mai garantista, a perdere la concessione. C'è anche una parte più blanda sulla carta stampata, a cominciare dal divieto di annunci commerciali. Ma qui il problema è diverso, nei giornali c'è molto più pluralismo. Non c'è paragone alcuno con il mondo della televisione».

Mercoledì, salvo difficoltà dell'ultima ora, il disegno di legge dovrebbe essere licenziato dal Consiglio dei ministri. La discussione potrebbe



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Dal 2 gennaio / Ansa

### Prodi e signora «promossi» in francese

PERUGIA Dopo una settimana di corso superintensivo nella Scuola di lingue estere dell'esercito, a Perugia, il francese di Romano Prodi si è avvicinato «di molto, per disinvolture» al suo inglese. «Dirlo sono i suoi insegnanti e il comandante della Scuola, il generale Raffaello Graziani. Prodi sorride, e dice: «Il problema è di comunicazione, cioè quello di usare allo stesso modo il francese e l'inglese, le due lingue ufficiali, nell'ambito dell'attività della Commissione europea». Prodi ha passato una settimana «di clausura», come dice il generale Graziani, nella Scuola, studiando francese dieci ore al giorno con i suoi tre insegnanti (un belga e due francesi). Al corso ha partecipato anche la moglie Flavia.

enunciazione del concetto di «par condicio» scatta una reazione furibonda di Berlusconi e del Polo. «Probabilmente è il tema stesso che suscita preoccupazioni gravissime in chi ha fatto fortuna grazie anche alla mancanza di regole nel sistema radiotelevisivo. Scatta tutte le volte una sorta di allarme rosso. Abbiamo depositato il decreto 1138 e si è detto che era contro Mediaset, si parla di "par condicio" e si ritiene che ci sia una sorta di complotto. Per non dire del conflitto di interessi. Noi non ci facciamo intimorire e andremo avanti sapendo di avere ragione e con la forza di argomentazioni non facilmente confutabili. Il nostro testo è in elaborazione. Berlusconi gli ultimi trenta giorni di campagna elettorale. È una forma di equità, che già molti altri paesi avanzati attuano».

Resterà il fatto che alla sola

## Ma il Polo difende gli spot elettorali Il centrodestra: «C'è il rischio che aumenti l'astensionismo» Mattarella: sono necessarie nuove regole. Perplesità tra i Verdi

ROMA La stesura finale del testo non è stata ancora definita che già si è scatenata la bagarre sull'ipotesi di un disegno di legge sulla «par condicio» che il governo si accinge a varare, probabilmente già nel Consiglio dei ministri di mercoledì. Il Polo protesta, a prescindere. La maggioranza è d'accordo anche se dai Verdi arrivano proposte e perplessità. Walter Veltroni, in un'intervista a Repubblica, ribadisce l'orientamento della maggioranza «ad eliminare un'anomalia tutta italiana, quella degli spot elettorali che non esiste nella maggior parte dei paesi europei. Da noi invece - afferma il segretario Ds - una forza politica come la mia, se trova le risorse per gli spot deve darle alle tv del capo dell'opposizione che, con i miei soldi, paga i suoi manifesti elettorali...».

Che la «par condicio» sia argomento all'ordine del giorno lo conferma anche il vicepresidente del Consiglio, Sergio

Mattarella per il quale «il decreto deve essere varato al più presto perché è necessario che ci sia una regola su questa materia». E per Carlo Leoni, della segreteria Ds, la legge sulla «par condicio» non mette a rischio le riforme ma è assolutamente indispensabile «nell'ottica del confronto bipolare». Se la necessità è impellente, nella maggioranza c'è chi avanza soluzioni diverse.

Il verde Mauro Paissan per cui «il provvedimento è una regola di democrazia che va fatta» ha già presentato una proposta di legge con la quale si prevede la gratuità degli spot sulla Rai e il dieci per cento del costo commerciale per gli spot delle private. Comunque «si può scegliere la strada della sostanziale gratuità degli spot o il loro divieto, entrambe le strade sono egualmente democratiche». Più allarmista il suo compagno di partito, Alfonso Pecoraro Scanio per cui, su questa materia, il governo ri-

schia la sconfitta: «Il divieto di spot non può essere il modo di affrontare un'effettiva parità di condizioni nelle campagne elettorali».

Si attaccano ad ogni argomento gli esponenti del Polo per bloccare il disegno di legge governativo. Per Enrico La Loggia, presidente dei senatori di Forza Italia una regolamentazione degli spot potrebbe addirittura «favorire l'astensionismo». E contraddittorio preoccuparsi del fenomeno e, nel contempo, ipotizzare questo divieto.

Il senatore di Forza Italia ribadisce che «il punto di riferimento della legge deve essere l'esigenza di informare i cittadini. Gli altri obiettivi, per

quanto importanti, mi sembrano secondari. Non si tratta di favorire il politico X o il politico Y, ma i cittadini». Francesco Storace, presidente della Commissione di Vigilanza Rai, non rinuncia alla battuta. E riferendosi alla iniziativa del governo afferma: «Parlano di "par condicio" ma quella che vogliono è una "Marx condicio" a loro misura». E Marco Follini, capogruppo del Ccd alla Camera, mette nel mucchio anche gli spot che i diversi ministri fanno per informare i cittadini su iniziative e nuove leggi. «Occorrerà tener conto anche della massiccia presenza del governo in questo campo» ammonisce Follini dimenticando (ma a ricordarglielo ha provveduto Paissan che quelli non sono spot per governo ma servono per pubblicizzare servizi ai cittadini. Anche se aggiunge che «sagezzavorrebbe che anche quegli spot venissero sospesi in campagna elettorale».

### L'INCONTRO

## Lo scrittore Fuentes a Palazzo Chigi «Ammiro D'Alema, guarda al futuro»

ROMA «Io sono un grande ammiratore del presidente D'Alema. Credo che sia uno dei capi di governo più intelligenti del mondo, perché fa una politica molto intelligente e molto proiettata verso il ventesimo secolo». A parlare è Carlos Fuentes, grande scrittore messicano, ospite ieri mattina a palazzo Chigi del presidente del Consiglio Massimo D'Alema. Fuentes ha deciso di trascorrere una settimana di vacanze in giro per l'Europa. «Passando dalla capitale, spiega ai cronisti al termine del colloquio con il premier durato circa un'ora, «non potrei mancare di salutare D'Alema. La mia è stata una visita di pura amicizia». E ricorda il viaggio di qualche anno fa in Messico di D'Alema quando era ancora segretario della Quercia.

Fuentes riserva un giudizio lusinghiero al D'Alema primo capo post-comunista di un governo di centro-sinistra. In particolare tesse le lodi della sua politica estera durante il conflitto del Kosovo: «D'Alema si è contraddistinto per

aver collaborato con la Nato e, nello stesso tempo, per aver mantenuto sempre aperta la via del dialogo e del negoziato. E questo si è capito benissimo in America latina. E l'uomo che ha sempre mantenuto aperta la possibilità di negoziare». Poi spiega ai giornalisti, che lo avvicinano nel cortile di palazzo Chigi, gli argomenti affrontati nel corso del lungo faccia a faccia con il presidente del Consiglio italiano. «Abbiamo parlato di tante cose - dice soddisfatto - di letteratura, libri, questioni internazionali, del Kosovo e dell'America latina, del futuro della nuova sinistra nel mondo e di democrazia sociale». C'è stato anche uno scambio di doni. «Ho regalato a D'Alema - sottolinea - la mia ultima fatica intitolata "Gli anni con Laura Diaz" e lui mi ha donato il suo ultimo libro». Fuentes, che è arrivato nella sede del governo puntuale alle 10, a bordo di una monovolume accompagnata dalla moglie e dall'ambasciatore messicano in Italia Mario Moya Palencia, è stato ricevuto nella splendi-

da sala degli Arazzi. Ad attenderlo c'era il presidente D'Alema che lo ha accolto con una battuta rivolta ai fotoreporter presenti: «Quello che non succede davanti ai fotografi è come se non accadesse...».

Fuentes, in abito scuro con camicia bianca e cravatta a pois bianchi su fondo nero, risponde con piacere alle domande di politica interna. Cosa prevede nel panorama politico messicano in vista delle elezioni presidenziali del 2000? chiede un cronista straniero. «Io sono molto ottimista rispetto al futuro democratico del Paese. Credo che sia già un fatto compiuto e si stanno facendo passi in avanti e si sta perfezionando e consolidando la nostra democrazia e che ora deve essere, come in tutta l'America latina, una democrazia accompagnata da un maggiore benessere sociale al fine di risolvere i problemi della distribuzione della ricchezza, e quindi della povertà». «Altrimenti - avverte lo scrittore - si rischia di tornare all'autoritarismo, come è successo nel Venezuela». (Adrikrinos)

### L'INTERVENTO

## ATTACCANO I PATRONATI PER COLPIRE I PIÙ DEBOLI

SILVANO MINIATI

da obiettare nei confronti di una procedura che affida, in convenzione, a soggetti esterni e giuridicamente riconosciuti, una parte del lavoro che altrimenti gli enti dovrebbero svolgere aumentando il proprio personale è davvero singolare.

Il contributo che ricevono i patronati non è confrontabile ad esempio con quello che riceve Radio Radicale per un servizio di pubblica utilità e spesso utilizzato per fini di parte.

Per quanto riguarda invece le quote sindacali dei pensionati è bene avere chiaro che:

- il pensionato rilascia delega ad un'organizzazione autorizzando una trattativa sulla propria pensione che non è affatto del 1% come affermano i promotori, essendo invece al massimo dello 0,5%;

- i pensionati iscritti sono oggi oltre otto milioni; circa cinque milioni ai sindacati confederali e oltre tre milioni alle altre organizzazioni e, in particolare alle associazioni pensionati dei commercianti, degli artigiani e dei coltivatori oltre che di Ugl, Cisl, Confindustria;

- l'Inps non svolge affatto un ruolo da «gabbelliere» come affermano i promotori,

ma esercita la trattativa in convenzione, facendo pagare alle associazioni beneficiarie tariffe di mercato il cui ammontare non configura affatto un favore per i sindacati;

- ogni anno al rinnovo della pensione, al pensionato iscritto viene ricordata la sua condizione di associato al sindacato e l'iscrizione può essere revocata in qualsiasi momento, con effetto immediato, tramite una semplice lettera all'ente che paga la pensione.

Il fatto poi che i pensionati complessivamente iscritti ai sindacati siano meno della metà dei pensionati esistenti e che ogni anno si registrino decine di migliaia di revocazioni e di trasferimenti da un sindacato all'altro la dice lunga sulla presunta obbligatorietà dell'iscrizione, sia sulla loro inconsapevolezza al momento dell'iscrizione.

Non si comprende perché il silenzio assenso non debba valere nel rapporto tra sindacati e propri iscritti mentre viene salutato come conquista di civiltà nell'ambito tra cittadini o tra questi ultimi e pubblica amministrazione. Atti importanti come la donazione di organi in caso di de-

cesso avvengono sulla base di questo principio. Così come è automatico, salvo espresa disdetta, il rinnovo e il pagamento di contratti assicurativi (per esempio Rc auto), bancari (di conto corrente), di fornitura di gas, di elettricità e di servizi telefonici.

È evidente l'intento di Pannella e Bonino di colpire, non il meccanismo del silenzio assenso, ma solo il sindacato dei pensionati ed i suoi iscritti, negando a loro il diritto e la libertà di fruire di un sistema semplice e pratico di pagamento delle quote associative.

Il fatto che i pensionati iscritti alle Confederazioni siano tanti come denunciava Pannella e Bonino si spiega sia con il loro numero complessivo, sia con la loro consapevole scelta di adesione e sostegno alle organizzazioni sindacali anche per la tutela ed i servizi che queste sanno dare.

Quelli oltre otto milioni di iscritti (e non) si recano in media almeno quattro volte l'anno al sindacato per controllare la loro pensione, per farsi assistere nella richiesta di prestazioni e servizi sociali o per l'esecuzione dei ticket sanitari, per pagare l'Ici, le pratiche relative ai ticket, per

controllare le bollette Ici, per essere tutelati in caso di sfratto.

I pensionati che si rivolgono al sindacato sono spesso quelli di reversibilità, quelli che usufruiscono di assegni di invalidità o di accompagnamento: milioni di donne e uomini anziani che usufruiscono di trattamenti da settantottomila lire al mese o che difficilmente superano il milione e mezzo.

Dovrebbe essere chiaro a tutti che queste persone del sindacato non possono fare a meno. Diverso è invece il discorso per Pannella e Bonino e per i tanti promotori e sostenitori del referendum.

Se Marco Pannella ed Emma Bonino, dando il buon esempio, rendessero note le pensioni di cui beneficiano e beneficariano in futuro (in qualità di deputati nazionali, deputati europei, commissari europei) tutto diventerebbe molto chiaro.

Dati alla mano potremmo forse capire il perché mentre tanti pensionati, che non sanno come fare ad arrivare alla fine del mese, hanno estremo bisogno di un sindacato che li tuteli, c'è anche chi - beato lui - del sindacato può fare a meno. Segretario generale della Uilp

### SEGUE DALLA PRIMA

## LA SINISTRA E I REFERENDUM

anche l'angoscia del presente. La Sinistra non comunica o comunica male. Non ha capito, nonostante le lezioni del passato, che occorre arrivare direttamente ai cittadini parlando dei loro problemi, spiegando quali soluzioni vengono proposte, che cosa si sta facendo.

Un piccolo esempio: si guardi come ieri i telegiornali e i giornali (non) hanno dato rilievo a due importanti provvedimenti come la riforma degli uffici di collocamento e il divieto del lavoro minorile. E di esempi analoghi se ne potrebbero fare tanti.

È importante discutere di formule, di accordi e di schieramenti presenti e futuri, ma il pericolo del teatrino, come lo chiama Amato, è incombente. Magari, se qualcuno rinunciasse all'esibizione oratoria e desse risposte puntuali ai quesiti della collettività, le cose andrebbero un po' meglio.

PAOLO GAMBESCIA

